



PER UN NUOVO WELFARE



Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza



Potenziamento della didattica e diritto allo studio. Proposte per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Osservazioni generali alla bozza di PNRR

Nell'ultima versione del Piano disponibile, al tema dell'istruzione, inclusivo di scuola e università, sono destinati interventi per complessivi 22,2 miliardi di euro. Nonostante l'incremento rispetto alle prime ipotesi, la cifra complessiva appare ancora **insufficiente rispetto alla gravità dell'attuale situazione e agli obiettivi che ci si dovrebbe proporre al fine di superare i gravi gap territoriali e sociali in questo campo. Ciò è particolarmente vero per la scuola e i servizi educativi per la prima infanzia.** Infatti, ai 6,8 miliardi dedicati all'edilizia scolastica ("Programma di risanamento strutturale edifici scolastici" e "programma di realizzazione di nuove scuole mediante sostituzione edilizia"), si aggiungono solo **13,5 miliardi dedicati ai percorsi educativi da 0 a 18 anni.**

In particolare:

- E' vero che è stato previsto un miliardo per il potenziamento scuole dell'infanzia e sezioni primavera" ed è stato portato a 3,6 miliardi il finanziamento destinato ad aumentare l'offerta di asili nido. Ma tale cifra sembra sottostimata rispetto al numero di posti aggiuntivi che si vogliono creare, 450.000, **arrivando così a un tasso medio di copertura pari al 50%.** Inoltre occorre che il risultato atteso venga **specificato dal punto di vista territoriale: stante gli enormi divari oggi esistenti.** Se consideriamo, ad esempio, la sola offerta pubblica di servizi educativi per la prima infanzia, ossia i servizi comunali o convenzionati con i comuni, nell'anno educativo 2018/2019, guardando alla quota di bambini e bambine che frequentano tali servizi distribuita per regioni, si passa da una frequenza di circa il 28% in Trentino, Valle D'Aosta ed Emilia Romagna, al 26% del Friuli Venezia Giulia, al 25% della Toscana, fino al 5,7% della Sicilia, 3,9% della Campania e 2,2% della Calabria. E' dunque indispensabile **indirizzare sin da ora le risorse in modo da recuperare i divari più gravi, mobilitando e motivando le strutture amministrative decentrate responsabili dell'intervento.** Infine, non bastano certo le spese in conto capitale del Piano; **serve dare certezza sin da ora sulle risorse corrente per gestirli, e per gestirli con qualità.**

- Gli 8 miliardi previsti per interventi contro abbandono scolastico, riduzione dei divari territoriali, formazione professionale, competenze STEM, sviluppo e riforma ITS, multilinguismo, per la didattica digitale integrata possono sembrare una grossa cifra, ma sparpagliata su una molteplicità di obiettivi eterogenei e senza criteri di ordinamento.

- Rimane debole - pur tenendo conto dell'incremento rispetto alla Bozza di inizio dicembre - l'investimento sul contrasto della dispersione scolastica e della povertà educativa, che, andrebbe aumentato di almeno 2 miliardi. Appare, inoltre, necessario lavorare e **chiarire i "risultati attesi"**. Che se non specificati con attenzione rischiano di continuare in una logica di intervento che finisce per declinare risorse senza avere davvero riscontro dell'impatto concreto.

- La voce "Intervento per la riduzione dei divari territoriali della scuola secondaria di I e II grado"

in termini di abbandono scolastico” dovrebbe essere **riorientata anche sul I° ciclo dell'istruzione obbligatoria**. Infatti, nulla si dice sulla scuola primaria. Questa, infatti, se da un lato è quella meno attraversata dai fenomeni dell'abbandono e del fallimento formativo d'altro lato, in base alle ricerche e evidenze di settore, è il luogo dove con più facilità possono essere messi a fuoco i segnali flebili e predittivi delle possibili forme di abbandono e fallimento formativo. E' dunque nella scuola primaria che sarebbe importante porre in essere diffusi interventi precoci per intercettare e prevenire situazioni di rischio.

- Sarebbe opportuno inserire un riferimento al potenziamento e all'innovazione delle azioni di orientamento nel delicato **passaggio da secondaria di primo grado a secondaria di secondo grado** (nel Piano si fa riferimento solo all'orientamento tra scuola superiore e università). Come emerge da tutte le ricerche e evidenze di settore, il mancato investimento su questo piano, soprattutto in termini di cura e sviluppo di cinghie di trasmissione continuative e longitudinali tra docenti dei due livelli, alunni e famiglie, è una delle cause principali non solo della dispersione scolastica ma anche del fallimento formativo di massa. Per non correre il rischio di essere comunque **insufficiente a frenare processi di fallimento formativo e abbandono per le alunne e gli alunni provenienti dalle famiglie più povere**, tale intervento dovrebbe essere accompagnato da serie politiche di contrasto delle disuguaglianze di reddito e ricchezza.

- Sembra assente una chiara assunzione dell'ottica di genere e un obiettivo di prevenzione delle disuguaglianze di genere nel disegnare le politiche educative. In particolare, si trascura il fatto che, già a partire dalla fascia 0-6 e poi nell'istruzione obbligatoria, attraverso i libri di testo e mancando una formazione mirata degli insegnanti, **si riproducono forti stereotipi e ruoli di genere**. Essi condizionano successivamente non solo la formazione dell'identità di genere ma anche le aspirazioni e l'orientamento alla formazione successiva, ponendo così le basi di un divario che è predittivo di disparità e disuguaglianze difficili poi da contrastare.

Non siamo entrati nel merito dei singoli progetti e delle loro modalità di attuazione. Ma la **rete educAzioni, che coordina 10 reti nazionali che comprendono centinaia di associazioni, ordini professionali, sindacati, organizzazioni di società civile, è PRONTA a mettere a disposizione le proprie conoscenze soprattutto in merito alla necessità che gli interventi previsti siano realizzati con modalità che coinvolgano l'intera comunità educante, dalle famiglie, alle organizzazioni di cittadinanza, alle imprese del territorio**. Solo in questo modo possono emergere, in modo assai differenziato a seconda dei luoghi, quei servizi complementari ma indispensabili a rendere efficaci gli investimenti realizzati. Ad esempio la previsione di interventi di potenziamento della mobilità pubblica, generale o dedicata a chi frequenta gli asili o le scuole, è in alcuni territori, non solo le aree interne ma anche molte periferie o aree peri-urbane, strumento indispensabile perché l'azione rivolta all'istruzione abbia successo.

Le nostre proposte

1. Investire nell'infanzia. Ampliamento e rafforzamento dei servizi educativi e scolastici per i bambini e le bambine tra 0 e 6 anni e degli interventi a sostegno della genitorialità

Perché investire in servizi educativi per la prima infanzia

Gli investimenti nei servizi educativi per la prima infanzia, nelle scuole dell'infanzia e nel sostegno alle competenze dei genitori vanno considerati a pieno titolo come investimenti nell'istruzione,

perché sono la base solida su cui bambine e bambini trovano garantita l'opportunità di sviluppare appieno le proprie capacità, contrastando le disuguaglianze e la povertà educativa. Per questo sono strategici sia dal punto di vista sociale che economico.

Un'ampia letteratura internazionale mostra che l'accesso ai servizi educativi e di istruzione di qualità fin dai primi anni di vita e di sostegni ai genitori comporta ricadute positive su tre dimensioni:

- 1. il benessere e le competenze dei bambini, con effetti di lungo periodo su tutto il percorso di crescita personale;**
- 2. il benessere delle loro famiglie, favorendo sia le scelte di fecondità per chi lavora, sia la partecipazione lavorativa per chi ha figli (attualmente bassa soprattutto per le donne), con ricadute positive di contenimento della povertà infantile;**
- 3. la coesione sociale e lo sviluppo economico delle comunità e dell'intera società, rafforzando le conoscenze e le competenze delle nuove generazioni, con conseguente riduzione di vulnerabilità (con associati costi sociali) e rafforzamento delle prospettive di occupazione (ovvero di contributo positivo alla crescita del Paese).**

La situazione italiana

La situazione italiana è particolarmente carente per quanto riguarda i servizi educativi per i bambini sotto i tre anni, stante che il livello di copertura, tra nidi pubblici, convenzionati e totalmente privati, raggiunge solo il 25% (di cui solo poco più della metà a titolarità pubblica). Vi sono inoltre forti disomogeneità territoriali, con le regioni meridionali (ove più alti sono i tassi di povertà minorile e quelli di elusione scolastica) che presentano tassi di copertura molto più bassi. Accanto alle disuguaglianze territoriali vi sono quelle legate al reddito e all'istruzione dei genitori: a non frequentare il nido sono soprattutto i figli/e di genitori a basso reddito e a bassa istruzione, in famiglie in cui vi è un solo lavoratore. Sono di fatto esclusi, quindi, i bambini che più trarrebbero giovamento, come mostrano le ricerche internazionali, da esperienze educative extrafamiliari di qualità.

Sempre meno la mancata frequenza è determinata dall'opinione che non sia opportuno far frequentare un nido ad un bambino piccolo. Piuttosto conta la carenza di posti nei servizi pubblici, o finanziati dal pubblico, dove i costi di iscrizione tengono conto del reddito familiare e perciò sarebbero accessibili anche a famiglie in condizioni modeste, oltre che l'elevato costo dei nidi privati.

Migliore è la situazione per quanto riguarda la scuola per l'infanzia, che presenta tassi di copertura e frequenza molto alti, anche se in diminuzione negli ultimi anni. Qui i problemi che emergono sono due. Il primo riguarda la diffusione di scuole dell'infanzia a tempo parziale (e senza mensa) al Sud e, quindi, di nuovo, una offerta educativa più ridotta in queste regioni. Il secondo riguarda la mancata frequenza da parte di una quota rilevante di bambini stranieri.

La proposta

Occorre definire **Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) anche nel campo dell'educazione per i bambini in età 0-6 anni**, in modo tale da fissare e garantire l'esigibilità del diritto di ogni bambina e bambino a beneficiare di percorsi educativi e di istruzione da zero a sei anni, al di là di dove si nasce e si cresce.

Nel breve-medio periodo si propone di arrivare nell'arco di un triennio a:

- a) una copertura pubblica di almeno il 33% dei bambini sotto i tre anni in ciascuna regione, tramite servizi educativi, gestiti da Pubbliche Amministrazioni o da altri Enti autorizzati al funzionamento e finanziati unicamente dalla fiscalità generale, assicurando la gratuità nell'accesso, da raggiungere entro tre anni, con l'obiettivo di assicurare a tutti i bambini il diritto soggettivo all'accesso al nido entro 10 anni;**
- b) una copertura della scuola dell'infanzia del 95% in tutte le regioni per i bambini in età 3-5 anni, assicurando il tempo pieno e la parziale gratuità nell'accesso anche per quello**

che riguarda i costi delle mense scolastiche, e favorendo l'integrazione dei bambini di cittadinanza non italiana;

- c) **mantenimento, e in alcuni contesti innalzamento, delle professionalità richieste a chi lavora in questo campo e di condizioni di lavoro adeguate (a partire dai salari e contratti di lavoro e dall'organizzazione dello stesso);**
- d) **piena attuazione dei Poli per l'infanzia, previsti dal Dlg. 65/2017 come ambiti di coordinamento di tutti i servizi educativi per la fascia 0-6, collocando al loro interno anche i Centri per bambini e famiglie.**

Costi stimati

Per arrivare ad una copertura pubblica del 33% a livello di ciascuna regione si può stimare un costo aggiuntivo pari ad un **massimo di circa 4,8 miliardi di euro in conto capitale**, una cifra superiore a quella per ora apparsa nelle proposte sull'uso del Fondo Next generation EU. A questi va aggiunta **una cifra stimata in circa 2,7 miliardi di spesa corrente annua**.

Per arrivare, poi, ad una effettiva gratuità del servizio, come avviene per la scuola per l'infanzia pubblica, occorre aggiungere circa **1 miliardo e 325 milioni di euro l'anno** equivalenti alla spesa attuale complessiva per utente oggi a carico delle famiglie e dei Comuni.

Il costo stimato **per arrivare ad una piena generalizzazione del tempo pieno** nella scuola per l'infanzia è di circa **120 milioni di euro l'anno**. Questa cifra andrà, inoltre, incrementata per garantire la parziale gratuità della mensa.

Si tratta indubbiamente di una spesa di grande rilevanza. Va tuttavia considerata un vero e proprio investimento, oltre che per la valenza indiscutibile in termini di sviluppo e crescita di un Paese che decide di garantire percorsi educativi e di istruzione fin dai primi anni di vita, anche per le ricadute positive che avrebbe in termini di creazione di posti di lavoro qualificati nel settore dell'educazione e dell'istruzione.

Si stima che **l'aumento dei posti nido avrebbe un impatto diretto, in termini di nuovi posti di lavoro per educatori, di circa 42.600 lavoratori a tempo pieno. Tale cifra potrebbe ulteriormente aumentare a 60.000, se si considerasse non un rapporto educatore/bambino di 1 a 7, ma 1 a 5, preferibile in termini di qualità dell'interazione.**

L'impatto occupazionale dell'estensione del tempo pieno sarebbe più limitato, perché coinvolge un numero più ridotto di bambini. Viene stimato in un incremento equivalente a **4751 insegnanti a tempo pieno**.

Per quanto riguarda il finanziamento, i **Fondi del Next Generation UE** offrono l'opportunità unica di poter sostenere le spese degli investimenti infrastrutturali, quantificati - per l'obiettivo minimo di breve periodo del 33% di copertura di posti disponibili in nidi pubblici o a finanziamento pubblico in ogni regione -, in 4,8 miliardi, lasciando alla fiscalità generale l'onere della spesa corrente.

2. Estendere il Tempo Pieno nella scuola primaria e secondaria di 1° grado è una necessità per combattere la dispersione scolastica e le povertà educative

I nati in Italia sono passati da 568.000 nel 2009 a 420.000 nel 2019, diminuendo di oltre un quarto in soli dieci anni. Invece di ridurre contestualmente la spesa, come è nelle previsioni di bilancio del 2022 e 2023, ove si prospetta una riduzione delle spese in istruzione di circa 2 miliardi l'anno, è l'occasione per migliorare la scuola, investendo di più e meglio.

In particolare si propone di:

- a) **provvedere nell'arco di un decennio alla generalizzazione del tempo pieno nella scuola primaria, con un fabbisogno aggiuntivo di circa 8.500 classi ogni anno;**

- b) estendere il tempo nella scuola secondaria di 1° grado attivando un prolungamento di orario, o in forma di laboratori, attività opzionali, esperienze elettive proposte da associazioni e agenzie culturali del territorio con la regia della scuola e l'attivazione di almeno 2 percorsi integrativi per ogni classe;
- c) fornire tutte le scuole di base italiane di un servizio di mensa o refezione scolastica, anche in forme coordinate e consorziate;
- d) incentivare le strutture culturali del territorio (musei, biblioteche, centri di ricerca), associazioni del terzo settore, del volontariato sociale e associazioni sportive perché arrivino a formulare proposte e organizzare insieme alle scuole attività di ricerca, di studio di organizzazione creativa del tempo libero da dedicare anche a percorsi di esplorazioni e intervento di cura del territorio, ricevendo a tal fine risorse adeguate;
- e) aprire un dibattito nel mondo della scuola circa gli aspetti di semplificazione dei curricula, la loro sostenibilità, la loro integrazione per rafforzare la formazione di base di tutte e tutti gli allievi

Estensione progressiva del tempo pieno

E' necessario estendere progressivamente il tempo pieno in tutta Italia e per tutto il primo ciclo, dai 6 ai 14 anni. E' un obiettivo di equità sociale ed è realizzabile nell'arco di 10 anni. E' profondamente ingiusto che due terzi degli studenti della scuola primaria usufruiscano di un tempo di istruzione ridotto, che corrisponde a un anno in meno di scuola. L'aspetto ancor più grave è che questa riduzione del tempo si concentri nel sud del paese e nelle aree interne, cioè nei luoghi in cui maggiore è la dispersione scolastica e maggiore la presenza di famiglie in condizione di disagio economico.

Gli spazi necessari al tempo pieno

Contestualmente alla generalizzazione del tempo pieno va ridotto il numero di alunni per classe a un massimo di 20.

La presenza di un minor numero di alunni permette di riorganizzare l'uso degli spazi realizzando mense in tutti gli edifici scolastici. Deve essere accompagnata da un ripensamento complessivo degli spazi dell'educare. Non solo classi divise per età, ma spazi differenziati e flessibili che offrano la possibilità di articolare le proposte didattiche in luoghi idonei: biblioteche e angoli di lettura, laboratori espressivi e creativi, palestre e spazi per il movimento e il teatro, aule da dedicare alla pittura, alla musica, ad attività creative multimediali, oltre a laboratori scientifici e, là dove ci sono, terrazze da rendere praticabili per attività di meteorologia e osservazione del cielo. È importante che ogni scuola sia connessa alla rete in modo continuo ed efficace e sia dotata di attrezzature idonee, considerando tuttavia che la qualità della strumentazione non può essere misurata solo sulla quantità di computer, tablet e lavagne multimediali.

Sono di grande importanza anche gli spazi esterni che circondano le scuole da dedicare anche ad attività motorie. Laddove ci sono spazi verdi è importante che siano riprogettati in modo partecipato. Il loro utilizzo va previsto e attrezzato non solo per i momenti ricreativi, ma come luoghi esterni dove potere piantare un orto e svolgere attività educative. Nelle città sarebbe molto significativo se intorno alle scuole si cominciassero a istituire isole pedonali abitabili da bambini e ragazzi, a partire dalle scuole che hanno spazi esterni angusti o non ne hanno affatto.

Mense per tutti, gratuite per i meno abbienti.

Le mense, che sono a pieno titolo momento formativo, nell'estendersi progressivamente a tutti i plessi scolastici dovrebbero essere ripensate alla radice, incentivando un'alimentazione capace di valorizzare i prodotti locali, abituando i più piccoli a una maggiore differenziazione

alimentare e a una qualità di relazione con il cibo particolarmente necessaria in un paese in cui un numero sempre maggiore di adolescenti oscilla tra anoressia e obesità. La generalizzazione delle mense verrebbe anche incontro alle esigenze delle centinaia di migliaia di minori che, sempre più numerosi, si trovano a vivere in condizioni di povertà assoluta. Creerebbe inoltre occupazione e aiuterebbero a realizzare il passaggio a un'economia maggiormente sostenibile fondata sulla prossimità.

Ripensare la scuola secondaria di primo grado

La scuola secondaria di primo grado è da decenni l'anello più fragile del percorso formativo. Numerosi dati raccolti negli ultimi anni confermano che circa un terzo degli studenti che escono dalla scuola media non sono in grado di comprendere un testo perché imprigionati in uno sterile analfabetismo funzionale.

Inoltre, il 12% dei ragazzi che frequentano oggi la scuola media sono figli di immigrati di ogni parte del mondo, che hanno altrettanto bisogno di avere tempo, tanto tempo, per praticare il dialogo, trovare le parole e affinare il loro linguaggio. Accanto a loro il 5,6% è composto da alunni affetti da disturbi specifici dell'apprendimento dovuti a molteplici ragioni, mentre le ragazze e ragazzi con disabilità sono saliti da 3,9 al 4,25% nel 2019.

Più si differenziano le proposte e meno ragazzi si perdono. Più si è capaci di coinvolgere gli studenti a partire dalle loro domande e inquietudini e più porte si aprono al futuro, arricchendo l'immaginario dei più giovani. Ma per attivare questi processi è necessario disporre di tanto tempo per offrire con cura la bellezza e le conoscenze sedimentate nel passato, per realizzare esperienze diverse fondate sul dialogo, in cui ragazze e ragazzi si sentano protagonisti dei percorsi di esplorazione e di ricerca.

A differenza della scuola primaria, dove il tempo pieno raggiunge il 42% di bambini, tuttavia, nella scuola media il tempo prolungato, che può andare da 36 a 40 ore settimanali, riguarda solo il 13% dei ragazzi. Per contrastare l'abbandono e l'analfabetismo funzionale occorre quindi ampliare il tempo educativo, non solo curriculare.

Tempo pieno e professionalità dei docenti

E' indispensabile un'adeguata preparazione e formazione professionale dei docenti. La presenza di insegnanti colti, competenti, fortemente motivati all'innovazione è la condizione essenziale per permettere alla scuola di funzionare come un sistema interrelato e interdipendente con una regia di parti in dialogo e scambio fra loro.

Il tempo pieno rende ancor più necessaria da parte degli insegnanti la piena condivisione di spazi, strumenti, metodi e pratiche didattiche; la capacità di essere riflessivi, in grado di fare ricerca sulle proprie scelte didattiche e metodologiche e di saperne verificare i risultati, in un processo di continua valutazione e autovalutazione; infine di interagire con tutti i soggetti, interni ed esterni, della vita della scuola, di lavorare in team, di dare il proprio contributo alla definizione e alla realizzazione dell'offerta formativa.

Finanziamenti necessari

- a) Per l'estensione del Tempo pieno nella primaria la spesa annua stimata è di milioni 500 per 8.500 classi e nel decennio di 5 MD (con riferimento al personale docente necessario).
- b) Per l'estensione del Tempo pieno nella secondaria di 1° grado il costo è stimabile in milioni 1.500 di euro per assicurare 2 attività integrative settimanali per tutto l'anno a tutte le classi, per una spesa annuale di 1,5 miliardi, per un ammontare complessivo di 15 miliardi nel decennio.

- c) Per le mense il costo è stimabile in mil. 500 di euro annui (al netto dei fondi per ristrutturazioni edilizia) per fornitura di personale o esternalizzazione di servizi, per 5 MD nel decennio.
- d) Per il coinvolgimento di realtà territoriali è stimabile un fondo per gli enti locali di 600 milioni annui (6 MD nel decennio).
- e) Per la formazione in servizio dei docenti è stimabile in 20 milioni annui (200 mil nel decennio).

Parte dei fondi possono essere reperiti attraverso il Next generation EU, parte dai risparmi dovuti alla diminuzione del numero degli alunni dovuta al decremento demografico.

3. Sviluppare patti educativi territoriali

I patti educativi di comunità sono processi di lavoro integrato dove la risposta all'emergenza, allo straordinario che ha proposto la crisi, può diventare spazio per ragionare e sperimentare la scuola che verrà...una scuola che già prima della crisi faticava a accogliere chi faceva più fatica e che quindi va ripensata.

Premessa

Nei luoghi dove è più profonda ed estesa la povertà educativa, la scuola da sola non ce la fa a contrastare la piaga della dispersione scolastica.

Nella grave crisi che stiamo vivendo i patti educativi possono essere un luogo concreto e ideale non solo per contrastare la povertà educativa, ma anche per immaginare e dare sostegno a nuove modalità di educare e fare scuola.

Un confronto ricco e vivace tra insegnanti e operatori sociali può aiutare a ripensare spazi, tempi e modalità [e contenuti] della didattica, intrecciando attività curriculari ed extracurriculari, apprendimenti formali e non formali, [includendo e valorizzando, in questo percorso di ri-progettazione, il contributo educativo e formativo dei servizi per la primissima infanzia (0-3 anni)].

Si può rafforzare così l'idea di una scuola capace di ospitare la città e farsi ospitare dalla città, ampliando il contenitore e arricchendo i contenuti. Si tratta di creare un contesto in cui la scuola sia al centro di processi di rigenerazione degli spazi urbani, assumendo responsabilità e mettendo in connessione competenze differenti.

Per conseguire i risultati desiderati i Patti devono:

- attivare un processo che rafforza e valorizza la scuola pubblica, come laboratorio sociale, comunità di partecipazione democratica, in primis aiutandola a farsi comunità, in un'idea di scuola che si lascia attraversare dal territorio e che per questo sa progettare l'offerta educativa ampliando le opportunità di apprendimento e di crescita personale.
- Facilitare (e poter contare su) l'apertura delle scuole durante tutto il giorno, per trasformare il territorio in un contesto educativo diffuso, che sa riconoscere e intrecciare gli apprendimenti formali con quelli non formali e informali.
- Assumere come priorità la cura delle situazioni di maggior fragilità (bisogni educativi speciali, alunni con background migratorio con forti difficoltà linguistiche, persone con diversa abilità, situazioni di povertà educativa, abitativa e materiale) per non lasciare indietro nessuno e per garantire a tutte e a tutti le stesse opportunità educative e di cittadinanza.

- Favorire il protagonismo e la partecipazione attiva di alunni e alunne e delle famiglie, nonché le relazioni e la qualità degli spazi pubblici all'interno della comunità educante.

Le reti firmatarie di educAzioni

Alleanza per l'Infanzia, Appello della Società Civile per la ricostruzione di un welfare a misura di tutte le persone e dei territori, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile – ASviS, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza – CNCA, Forum Disuguaglianze e Diversità – ForumDD, Forum Education, #GiustItalia Patto per la Ripartenza, Gruppo CRC, Tavolo Saltamuri, Scuole senza Zaino.

Sito web educAzioni: <https://www.educazioni.org/>